

“L'OSSERVATORE ROMANO” <http://www.osservatoreromano.va/it/news/teillard-de-chardin-e-le-donne> - in data 2 Settembre 2015 - ha pubblicato stralci della conferenza pronunciata da padre Bosco Lu, gesuita cinese, durante un convegno su Teilhard de Chardin svoltosi a Pechino nell'ottobre 2003. Il testo fu in precedenza pubblicato nella «Nouvelle Revue Théologique» (126, 2004, pp. 177-203).

Non conoscevamo tale conferenza che, dopo dodici anni, è ora *amplificata* a livello internazionale.

Riteniamo che certe opinioni su Teilhard de Chardin - quantunque apparse su “L'Osservatore Romano” - siano profondamente errate nella *forma* e nella *sostanza*.

Per comodità di lettura, i numerosi commenti sono nel corpo stesso del testo e alla fine.

f.m.

Teilhard de Chardin e le donne

Bosco Lu SJ

La maggior parte della gente conosce il Teilhard de Chardin scienziato e sacerdote, ma pochi sanno che fu anche un **grande amante**. [Non disponiamo del testo originale. In italiano, però, questa espressione è ambigua, sino alla volgarità! Forse l'Autore intendeva dire: “... pochi sanno che egli riteneva di fondamentale importanza relazionarsi spiritualmente con il mondo femminile”. Comunque, “questo e non altro” era l'atteggiamento di Teilhard].

Come scienziato, divenne celebre per la sua teoria dell'evoluzione. Come sacerdote e gesuita, si offrì completamente a Dio. Entrò nella Compagnia di Gesù nel 1899, fu ordinato sacerdote nel 1911 ed emise i voti solenni nel 1918. Nonostante le prove che dovette affrontare durante la sua vita tumultuosa, non mise mai in discussione la sua vocazione originale. Restò per tutta la vita un sacerdote e uno scienziato. L'universo si presentava a Teilhard come una realtà vivente, dinamica e personale. Egli ripeteva spesso che l'universo possiede uno spirito, un cuore e un volto. Tale volto alla fine diventerà per lui quello di Cristo. Ispirato dall'Eterno femminile rappresentato dalla Beatrice di Dante, Teilhard ha sviluppato la sua teologia di un principio unitivo. Beatrice viene da lui interpretata come Maria. In seguito, questa **bellezza** [È da intendersi: “*bellezza interiore*”] si concretizzerà in diverse donne.

Gesuita, sacerdote e scienziato, come ha unito Teilhard de Chardin l'amore verso Dio e l'amore per una donna? Come ha tratto profitto da questa esperienza amorosa?

Per Teilhard **l'universo non è un Egli ma un Tu che si preoccupa di me e s'impegna con me in un dialogo**. [Questa “*personalizzazione*” dell'Universo è molto pericolosa e va spiegata. Bisogna tener ben presente il punto di vista fondamentale di Teilhard de Chardin: “*In forza dell'Incarnazione l'immensità divina si è trasformata per noi in onnipresenza di cristificazione*”; “*Mediante la Sua Incarnazione, Dio s'è fatto in un certo modo Elemento del nostro Universo ...*”]. Nel suo “*Inno alla materia*” leggiamo: «Ti saluto, Ambiente divino, carico di potenza Creatrice, Oceano mosso dallo Spirito, Argilla impastata ed animata dal Verbo incarnato (...). Se vogliamo possederti, bisogna che ti sublimiamo nel dolore dopo averti voluttuosamente stretta fra le nostre braccia». Per Teilhard la salita spirituale era una comunione con Dio attraverso la Madre Terra. La fede nel Signore risorto l'ha

portato alla nozione di Cristo cosmico, colmo di amore-energia per rinnovare il cosmo. In questa ricerca mistica, Teilhard de Chardin fu accompagnato, stimolato e, anzi, persino guidato dal suo **entourage femminile**. [Altra pessima espressione! Sarebbe meglio dire: *“dalle sue amicizie femminili”*].

La *Divina Commedia* di Dante e l'Eterno femminile di Goethe nella seconda parte del *Faust* hanno ispirato Teilhard a scoprire l'Eterno femminile. Thomas King scrive nella prefazione delle *Letters*: «Nel marzo 1918 Teilhard scrisse un saggio, *L'Eterno femminile*. In esso, spiega che “quando l'uomo ama una donna, s'immagina anzitutto che il suo amore vada solo a qualcuno come lei, che l'avvolga con il suo potere e che si unisca a lei liberamente”. Ma è presto sorpreso dalla violenza delle forze dispiegatesi in lui e “trema al comprendere” che non può essere unito con il femminile senza “divenire schiavo di un lavoro di creazione universale”. Così il Femminino è percepito come una forza che invita l'uomo a uscire da se stesso per entrare nella Vita. Il Vangelo ha raccomandato la verginità, ma ciò non significava affatto che il Femminino doveva perdere il suo potere. La Verginità non doveva esiliare l'amore dal cuore dell'uomo: “Al contrario, il suo dovere è di restare fondamentalmente un uomo”».

Secondo Henri de Lubac, il motivo per cui Teilhard cambiò Beatrice in Beatrix è che voleva trasformare l'ideale verginale presente in Dante in una Vergine cristiana ben precisa, Maria. La prima, vagamente identificata, avvolta da un velo come un simbolo, non può rivelare il mistero del Femminino nella sua essenza più pura. Nostra Signora, al contrario, come madre del Verbo Incarnato, è una persona reale. Attraverso Maria, Teilhard ha rispecchiato la sua vocazione e il modo in cui doveva vivere la sua vita nel celibato consacrato. Banale

Fu solo dopo la lunga formazione che si concluse nel 1911 con la sua ordinazione, quando aveva già trent'anni e si stava specializzando in paleontologia a Parigi — che **visse la sua prima esperienza amorosa**. Questo episodio avrebbe influenzato la sua visione del Femminino. Marguerite Teilhard-Chambon, [Il cognome è un po' diverso: Marguerite Teilhard-Chambon (in arte, Claude Aragonnès)] lontana cugina di Pierre, sei mesi più grande di lui, era cresciuta anche lei a Clermont-Ferrand. Da bambini condivisero molte esperienze. Marguerite poi si trasferì a Parigi, dove ottenne l'abilitazione in filosofia e insegnò in una scuola rinomata. Il loro incontro dopo una lunga separazione divenne una tappa importante nell'educazione sentimentale di Teilhard. Quello tra il giovane sacerdote e la cugina fu, **in tutti i sensi, un vero incontro d'amore**. Ursula King descrive così la storia: «Teilhard scoprì il pieno potere dell'“ideale femminile” e della “sua bellezza inalterabile” solo quando ritrovò sua cugina Marguerite come donna adulta, colta, dallo spirito sottile, piena di fascino e molto gentile, dotata di una fede e di una devozione profonde. S'incontrarono alla vigilia della guerra e **s'innamorarono**. Fu lei la prima a udirlo sviluppare le sue idee, fu anche la sua prima lettrice, come pure il suo primo critico. C'era tra loro una collaborazione spirituale e intellettuale, ma Marguerite fu anche **la prima donna ad amarlo come uomo** e fu grazie a lei che Teilhard trovò pienamente se stesso. La scoperta del suo amore per Marguerite e la risposta amorosa di quest'ultima avrebbero cambiato ogni cosa. Era proprio l'energia di cui aveva bisogno perché le sue idee fermentassero e si organizzassero pienamente» (*Spirit of Fire*). [Spiace molto dover osservare che quanto detto in questo paragrafo da **Bosco Lu** e da **Ursula King** è proprio a livello *gossip*: “visse la sua prima esperienza amorosa”, “in tutti i sensi, un vero incontro d'amore”, “s'innamorarono”, “la prima donna ad amarlo come uomo”... Tutte espressioni che non trovano alcun fondamento documentale, ma semplici maliziose fantasie di questi autori. In tal modo, un rapporto affettivo di grande unità spirituale, elevato ed elevante, alla ricerca della perfezione interiore, - è qui presentato in chiave ordinaria e banale].

Dicembre 1914: Teilhard viene arruolato. Dal fronte scrive a Marguerite molte lettere e capisce che **il celibato non esclude una certa intimità con l'altro sesso**. [Ritengo ignobile che il testo “*Genèse*

d'une pensée. Lettres (1914-1919)"¹ - in cui sono pubblicate, per concessione di Marguerite stessa, le lettere inviatele dal cugino Pierre quand'era al fronte – sia così immiserito! Le lettere di Teilhard, malgrado scritte dalla linea del fronte, sono di straordinaria elevatezza spirituale. Nella lettera datata 8 dicembre 1918 si legge: «*Tu sai qual è il mio più grande desiderio, soprattutto in una festa come quella di oggi: che Dio, per intercessione della santa Vergine, ci faccia partecipare alla Sua purezza e con tale trasporto da far sì che nel nostro piccolo possiamo dare un vero contributo alla rigenerazione del mondo*». E nella lettera scritta il Venerdì Santo del 1919, Teilhard precisa: «*Vedi, Marg, quanto più è profondo il mio affetto per te, tanto più desidero vederti ancorata saldamente, profondamente solo a Dio. È così chiaro che non potremo mai, noi meno di tutti, essere felici in altro modo*». Per Pierre, nell'inferno della guerra, Marguerite rappresentava il vertice della perfezione e della spiritualità umane. Come Beatrice, lei lo ha sorretto nel periodo più tremendo della sua esistenza, permettendogli di trovare l'energia e l'ispirazione per una ventina di scritti fondamentali, gli «*Écrits du temps de la guerre*».² Come poteva, lui, non esserne spiritualmente attratto? Nel suo elogio dell'Eterno femminile, fa dire alla donna: «Chi ascolta la chiamata di Gesù non deve scacciare l'amore dal proprio cuore. Deve, al contrario, restare essenzialmente umano. Ha dunque ancora bisogno di me per sensibilizzare le sue forze e risvegliare la sua anima alla passione del divino». In uno dei suoi ultimi libri, *Il cuore della materia*, Teilhard dice che nessuno, anche se dedito alla causa di Dio, può trovare un cammino verso «la maturità e la pienezza spirituali al di fuori di qualche influenza sentimentale che in lui possa sensibilizzare l'intelligenza e stimolare, almeno inizialmente, le forze di amare. Non più di quanto possa fare a meno della luce, dell'ossigeno o delle vitamine, nessun uomo può fare a meno del Femminino».

Dopo Marguerite, Teilhard stabilì una relazione profonda con Léontine Zanta, Ida Treat, Lucille [Lucile] Swan, Rhoda de Terra, Claude Rivière, Jeanne Mortier e altre [si può parlare di «relazioni profonde» solo con Marguerite e Lucile], ma non deviò mai dal suo fine: ogni amore verso una donna è verso Dio e con Dio e in ultimo dovrà convergere in Dio. Il suo amore per ogni donna fu una relazione «a tre termini: l'uomo, la donna e Dio». Questa forma triangolare dell'amore o amore-a-tre fu in Teilhard il principio dell'amore non solo per lui e per i religiosi, ma per tutta l'umanità. «Presto non resterà che Dio per voi in un Universo interamente verginizzato. In me è Dio che vi aspetta!».

Vediamo ora quale meravigliosa amicizia ha unito Teilhard e Lucille Swan, e il prezzo che lui ha pagato per mantenere quella relazione. S'incontrarono per la prima volta a Pechino nel 1929. La loro luna di miele nella città proibita durerà dodici anni. [Di nuovo, un'espressione inaccettabile! A parte ciò, la co-presenza a Pechino di entrambi fu abbastanza limitata, soprattutto per le spedizioni scientifiche di lui e per i viaggi di lei.³ Le lettere fra Teilhard e la Swan furono analizzate, una per una, in uno studio pubblicato su «Avvenire» il 14 Febbraio 1995 e poi sulla rivista «Il Futuro dell'Uomo» 1/1995 dell'Istituto Stensen di Firenze. Questo stesso scritto, che precisa la natura del rapporto Teilhard-Swan, è riproposto da p. 6 a p. 9]. Teilhard dispiegò in gran parte la sua potenza creatrice grazie alle conversazioni con Lucille. Il loro scambio epistolare, iniziato nel 1932, proseguì per ventitré anni. La comparsa di questa americana sconvolse i suoi principi dell'amore-a-tre.

Lucille era scultrice, divorziata, appena arrivata a Pechino dall'Iowa. Conobbe Teilhard dal dottor Grabau, un geologo americano, nell'autunno 1929. Teilhard aveva quarantotto anni, Lucille nove di

¹ *Genesi di un pensiero (lettere dal fronte (1914-1919))*, Feltrinelli, Milano 1966, pp. 264.

² *La vita cosmica*, il Saggiatore, Milano 1971, pp. 534. Per capire Teilhard de Chardin è importante leggere con attenzione anche il *Journal*, 26 août 1915 – 4 janvier 1919, in parte tradotto e commentato in: <http://www.biosferanoosfera.it/it/studi-inediti-o-rari-di-teilhard-de-chardin>

³ Cfr. «Chronology» in «*The Letters of Teilhard de Chardin & Lucile Swan*», Georgetown University Press, Washington D.C. 1993, pp. 299-302.

meno. I due divennero buoni amici. Nel 1932 Lucille realizzò il primo busto di Teilhard. Nel suo studio, quando lui posava come modello, continuavano le loro lunghe conversazioni. Nell'autunno di quell'anno, Teilhard partì per la Francia e si assentò per sei mesi. Dalla nave scrisse la sua prima lettera a Lucille (30 agosto 1932). L'anno seguente si recò negli Stati Uniti e le lettere divennero più frequenti, a intervalli di sei o tredici giorni. Lucille accese in lui un fuoco molto intenso che arse per tutti gli anni della sua maturità. La sua famiglia, i suoi amici e i suoi futuri ammiratori conobbero la potenza del loro amore reciproco, la loro intimità e il loro impegno, la loro separazione, la loro delusione e la loro sofferenza solo molti anni dopo la morte di entrambi. Di fatto la loro fu molto di più di una semplice amicizia. **Non condivisero solo le stesse idee, ma anche la vita, fin nei minimi dettagli.** [Pierre e Lucile avevano mentalità discordanti e non hanno mai vissuto insieme, mentre Bosco Lu, senza alcun fondamento, afferma il contrario].

Nel 1950 Teilhard, sessantanovenne, scrisse *Il cuore della materia*, la sua autobiografia, che si conclude con «niente si è sviluppato in me se non sotto uno sguardo e sotto un'influenza di donna». Inviò una copia del libro a Lucille dicendo: «Da circa vent'anni voi mi aiutate sempre a salire verso Dio, sempre più luminoso e più caldo». Lucille non era però soltanto la compagna di lavoro di Teilhard, ma divenne una parte della sua personalità. «Siete diventata una parte della mia vita più profonda» (17 luglio 1936). L'itinerario mistico di Teilhard è stato agevolato dall'aiuto di una donna che l'ha accompagnato: Lucille. Era una donna che aveva bisogno di amore e osava amare. La sua agonia iniziò quando svilupparono una relazione d'amore più profonda. Mentre Teilhard sognava un cammino di verginità o di amore-a-tre che portasse a una convergenza, Lucille cercava qualcosa di più. «L'amicizia è indubbiamente la forma più alta dell'amore, e anche la più difficile. I miei istinti di donna sono così forti. Imparare a controllare questo amore è così difficile».

Un anno dopo la fine della seconda guerra mondiale Teilhard ritornò in Europa. Da Parigi fece diversi viaggi a New York e in Sud Africa. Nel dicembre 1951 emigrò negli Stati Uniti, e vi si stabilì definitivamente. In quel decennio fu Rhoda de Terra a restare costantemente accanto a Teilhard, sia a Parigi sia a New York, e anche durante i due viaggi in Sud Africa. La sua costante presenza accanto a lui suscitò una crisi spaventosa in Lucille. Dopo la crisi cardiaca di Teilhard nel 1947, pian piano Rhoda divenne la sua infermiera-segretaria. Quando, nel dicembre 1951, Teilhard si trasferì negli Stati Uniti, era molto debole ma sempre oltremodo impegnato nella ricerca accademica. Lucille si recava di tanto in tanto a New York per vederlo. Teilhard le chiese di ridurre le sue visite, di scrivergli e di telefonargli meno spesso, perché si sentiva troppo debole. Allo stesso tempo, Rhoda stava costantemente accanto a lui, soppiantando completamente Lucille, a quanto pare. Teilhard era pienamente consapevole della sofferenza che causava nelle persone che aveva amato. Thomas King scrive: «A Parigi, nel luglio 1954, Teilhard rilesse la fine de *Il cuore della materia*. Iniziò a piangere "nel ricordare tutte le Beatrici piene di rimproveri che aveva involontariamente ferito". Una di queste era Lucille».

Qualche giorno dopo, Teilhard cadde per strada a New York durante una passeggiata. All'ospedale chiese di Lucille. Lei giunse immediatamente e lo rassicurò del suo amore. In seguito Teilhard ritornò nella residenza gesuita da dove scrisse una lettera per ringraziarla: «Convergiamo, voi e io, coraggiosamente e gioiosamente, verso il nuovo volto di Dio che ci attira l'un l'altro». Nella sua ultima lettera a Lucille (30 marzo 1955), dice: «Ho veramente bisogno della vostra presenza, della vostra influenza nella mia vita (...). Noi siamo sempre qui l'uno per l'altro». La sera della domenica di Pasqua del 1955, il 10 aprile, Teilhard morì mentre parlava con alcuni ospiti nella casa di Rhoda de Terra a New York.

La creatività intellettuale di Teilhard de Chardin aveva bisogno di affetto per poter maturare. La sua esperienza d'amore con Marguerite fu fonte di nuove idee che sfociarono in alcuni articoli importanti durante la guerra, tra i quali l'intramontabile *Eterno femminino*. Secondo tale teoria, le persone

caste hanno, anch'esse, la possibilità di vivere un'esperienza amorosa con Dio e con l'altro sesso. L'amore-a-tre, profondo e casto, s'inscrive qui. Per Teilhard un amore casto o verginale libererà dalla Materia un Fuoco nuovo. È una nuova sorta di energia. L'amore verginale è uno stadio superiore dell'amore umano. Dopo Marguerite, Teilhard incontrerà altre donne. Il loro calore e il loro fascino sono passati, goccia a goccia, nel sangue delle sue idee più care.

Valutazione conclusiva

La conferenza del gesuita Bosco Lu dà un'idea molto distorta e ben poco commendevole della figura di Teilhard de Chardin. Questa emerge chiaramente proprio dalle migliaia di lettere che durante tutta la vita egli ha indirizzato ai genitori, a vari confratelli, a scienziati e ad amici. In tutte è costante ed evidente il suo sforzo di aprirsi all'altro, di "entrare in reciproco contatto centro a centro, e *non altrimenti*".⁴

Può darsi che la traduzione in italiano, alquanto scadente, abbia alterato in peggio il testo della conferenza, che è stata tuttavia propagandata da "L'Osservatore Romano".

Nello stesso numero del 2 Settembre 2015 compaiono alcuni articoli sul tema "Donne e Sacerdoti". Giulia Galeotti pone queste domande: «*Troppo a lungo trascurata per misoginia, paura, diffidenza, comodità e ignoranza, la questione del rapporto tra i sacerdoti e le donne è fondamentale perché la vita all'interno della comunità cristiana sia davvero un fecondo incontro di crescita e maturazione per tutti. Perché — sulla scia di una lunghissima e distorta tradizione — le donne sono ancora sentite dal clero come un problema? Come presenze pericolose per l'integrità di una vocazione, e non invece come fonte di ricchezza? Perché le donne sono di fatto assenti nel percorso formativo dei seminaristi?*»

Purtroppo, il Teilhard de Chardin visto e presentato dal gesuita Bosco Lu appare un modello non del tutto positivo. Ricorda piuttosto la poesia di Eugenio Montale "A un gesuita moderno":

"Paleontologo e prete, ad abundantiam uomo di mondo...".⁵

f.m.

⁴ *Il fenomeno umano*, Queriniana, Brescia 1995, 2014⁶, p. 245.

⁵ Cfr. in <http://www.biosferanoosfera.it/it/articoli> Mantovani Fabio - E. Montale "A un gesuita moderno".

Questo articolo è apparso sul quotidiano "AVVENIRE" del 14.02.1995 e sulla rivista "Il Futuro dell'Uomo" n° 1/1995 edita dall'Istituto Stensen.

LETTERE DI TEILHARD DE CHARDIN E DI LUCILE SWAN

Fabio Mantovani

Durante la sua lunga permanenza in Cina, Pierre Teilhard de Chardin conobbe e frequentò Lucile Swan, una signora americana divorziata, scultrice, educata in una scuola episcopale protestante. Il loro rapporto di amicizia, durato dal 1929 al 1955, anno della morte di Teilhard, è ora documentato dal ricco epistolario che la Georgetown University ha edito a cura di Thomas King s.j. e di Mary Wood Gilbert. Quest'ultima, cugina ed amica di Lucile Swan, ha stimato utile e doveroso renderlo finalmente pubblico, rispettando la condizione posta da Lucile, morta nel 1965, di far conoscere anche la sua corrispondenza, della quale in parte aveva conservato copia. L'epistolario raccoglie così oltre 200 lettere di Teilhard e circa 40 della Swan, comprese alcune che non furono da lei mai spedite perché ritenute all'ultimo momento troppo schiette o inadeguate. Vi sono altresì delle preziose annotazioni tratte dal diario personale della Swan a proposito del suo rapporto con il padre gesuita.

Rispetto alle raccolte già note di lettere che con dovizia Teilhard scrisse a persone di entrambi i sessi, il presente epistolario sembra d'importanza alquanto maggiore. Come gli altri, getta luce sulle attività di ricerca del prete-scienziato e sul processo di graduale elaborazione del suo pensiero, ma dai precedenti si distacca per il fatto che l'amicizia fra Teilhard e la Swan fu molto stretta e assai confidenziale. Esaminandolo, è impossibile sottrarsi alla spiacevole sensazione d'invadere in qualche modo lo spazio intimo di due persone che mai avrebbero immaginato la divulgazione successiva delle loro confidenze. Tale aspetto, insieme alla franchezza con cui idee ed emozioni furono da entrambi espresse, fanno sì che l'epistolario sia, come forse nessun altro scritto, lo specchio più genuino del reale vissuto di Teilhard, del suo lato «interno».

Nel rapporto di amicizia con Lucile Swan, egli mise alla «prova» non soltanto il suo pensiero, che abitualmente confrontava con persone di ogni formazione culturale e fede, ma innanzi tutto la sua fedeltà all'Ordine e alla Chiesa. Infatti se, da un lato, lei lo incoraggiava (gli scrisse, per esempio, con certezza profetica: «... *sii certo che non sarai dimenticato e che verrà il tempo in cui tu avrai un posto... e quel tempo sta arrivando... di ciò sono sempre più sicura*»), d'altro canto lo spronò sovente a lasciare l'Ordine e la Chiesa cattolica affinché il suo pensiero fosse liberamente diffuso nel mondo. Teilhard respinse sempre con fermezza quest'invito: «... *soprattutto non aver dubbio che farà tutto il possibile per essere lealmente un "prete", nel pieno senso della parola, io dico Messa e seguo al massimo delle mie capacità le regole del mio ordine*». Lei, nel suo diario personale, annotò: «*Speravo che si verificasse una qualche rottura definitiva con il suo Ordine — ma non c'è stata*».

La «prova» più insistente e carica di tensioni fu però un'altra. Dalla corrispondenza emergono due modi inconciliabilmente diversi di valutare e di vivere in concreto il loro rapporto. Lei pensava che l'amicizia fosse senz'altro la forma più elevata di amore, ma avvertiva anche la difficoltà di controllarlo e, in definitiva, di soffocarlo nelle sue naturali espressioni. Di qui, la pressante preghiera rivolta all'amico: «*Tu devi aiutarmi a vedere una via percorribile*».

Questa fu la principale sfida, di carattere morale e pratico. Lo si capisce chiaramente da una lettera che Teilhard de Chardin inviò a Léontine Zanta, il 24 giugno 1934, per informarla di aver scritto un saggio su *L'evoluzione della castità*: «*Vi ho raccolto tutto ciò che ho mai potuto trovare in*

fondo ai dati della mia esperienza, di fronte a problemi e sfide che non avevano nulla di astratto, per costituire la "difesa" e soprattutto per definire il valore e l'essenza "della castità"».

Per Lucile, l'amore verso Dio non avrebbe dovuto comportare dei limiti all'amore fisico fra uomo e donna, pur nella loro sincera ricerca di crescente spiritualità. Le sembrava che non fosse possibile stabilire delle linee di demarcazione alla forza unitiva dell'amore senza volgersi contro la natura e senza rinunciare a una parte essenziale della propria umanità. Di ciò rimase sempre convinta, malgrado le argomentazioni contrarie di Teilhard, anche perché lei pensava che egli non fosse del tutto obiettivo a causa della sua formazione religiosa. Fu inevitabile perciò che le «risposte» di Teilhard venissero interpretate in senso moralistico, dettate dal rispetto delle regole o dalle restrizioni dei voti sacerdotali. Per comprenderle correttamente sarebbe stato invece necessario condividere senza incertezze le sue esigenze spirituali e il suo modo di pensare, riassumibile nelle seguenti tre condizioni: 1) né l'uomo né la donna devono costituire reciprocamente «un centro», che li condurrebbe a un «egoismo a due»; 2) l'amore autentico determina la crescita e la differenziazione spirituale dei due esseri che avvicina. Perciò né uno dei due deve assorbire l'altro, né i due devono perdersi in un godimento di possesso che comporterebbe l'arresto della loro crescita spirituale; 3) l'amore è una relazione «a tre»: uomo, donna, Dio. A questa lucida, ma impersonale prospettiva concettuale corrispondeva un semplice ed affettuoso atteggiamento pratico: *«Nella tua lettera, Lucile, la cosa più meravigliosa che mi dici è che io ti aiuti ad avvicinarti a Dio e a tutto ciò che è bene. Sii ora certa che tu fai la stessa cosa per me, — e che ciò rappresenta il motivo continuo per cui ti voglio così tanto bene».*

L'inedito epistolario, che forse non apparirà in lingua italiana,⁶ porta alla luce una lunga amicizia, tutta percorsa da un filo interno di sofferenza. L'evoluzione spirituale che Teilhard sperava per Lucile non si realizzò. Lei cercò infine nell'induismo la pace interiore e il suo Dio. Negli ultimi anni, le lettere di Teilhard non riescono a celare la delusione e anche una certa insofferenza per un modo di voler bene che egli non avrebbe voluto così tenacemente possessivo. Altrettanto evidente è il dolore di Lucile, e anche il suo rimprovero: *«So che vogliamo sinceramente aiutarci l'un l'altro, è possibile questo? E come? Tu, fosti tu a pormi nel ruolo di madre».* Dolore forse in seguito attenuato dall'esplosione di quel pensiero alla cui nascita ed elaborazione lei stessa contribuì non poco, con l'intuito di donna e soprattutto con il cuore.

Padre Thomas King s.j. riferisce che, nel 1967, l'allora padre generale dei Gesuiti, Pedro Arrupe, fu interpellato sulla «Terza via» postulata da Teilhard de Chardin ne *Il Cuore della Materia* (Querini, 1993). Ivi, meditando su «Il Femminino, ossia l'Unitivo», scrisse che fra la via coniugale e quella religiosa sussiste una terza via (non una «via di mezzo»!) corrispondente allo sviluppo, fra uomo e donna, di un legame spirituale senza coinvolgimento fisico: *«Non una fuga (per separazione), ma una conquista (per sublimazione) delle insondabili potenze spirituali ancora dormienti sotto la reciproca attrazione dei sessi».* La risposta di Arrupe fu negativa, se per «Terza via» s'intendesse una relazione intima ed esclusiva, simile al matrimonio, ma senza coinvolgimenti sessuali.

Le lettere ora pubblicate chiariscono «a posteriori» il grado di elevatezza che Teilhard attribuiva alla «Terza via»; proprio per questo, però, essa non pare comunemente percorribile. Più in generale, l'epistolario ripropone tuttavia la questione del rapporto uomo-donna, che dovrebbe potersi sviluppare ben lontano da Scilla e Cariddi, cioè sia dalla fobica separazione dei sessi, sia dalla loro promiscuità istintuale. Questa strettoia, lo si vede bene, non è affatto superabile senza una chiara e definitiva affermazione del valore della dignità della donna. In lei, Teilhard scorse assai presto (1918) le doti necessarie per suscitare nell'uomo la sua creatività e per *«destare la sua anima alla passione*

⁶ Infatti: dopo vent'anni, la traduzione in italiano non è stata ancora fatta.

del Divino». E molto più tardi (1950) egli attestò, sulla base della sua esperienza viva, il valore elevante della donna, senza cui «nessun accesso alla maturità e alla pienezza spirituale è possibile». Riflessioni in armonia, mi sembra, con la «Mulieris Dignitatem», ove (par. 29) stupendamente si legge: «Quando diciamo che la donna è colei che riceve amore per amare a sua volta, non intendiamo solo o innanzitutto lo specifico rapporto sponsale del matrimonio. Intendiamo qualcosa di più universale, fondato sul fatto stesso di essere donna nell'insieme delle relazioni interpersonali, che nei modi più diversi strutturano la convivenza e la collaborazione tra le persone, uomini e donne. In questo contesto, ampio e diversificato, la donna rappresenta un valore particolare come persona umana e, nello stesso tempo, come quella persona concreta, per il fatto della sua femminilità».

=====

UNA LETTERA DI LUCILE SWAN

Ta Tien Shui Ching, 7 aprile 1937

Carissimo Pierre,

... sono lieta che tu abbia ultimato il saggio prima di lasciare la nave [*Teilhard era diretto negli Stati Uniti e poi in Francia. Durante la navigazione scrisse «Il Fenomeno spirituale», ora leggibile in «L'Energia umana», il Saggiatore, Milano 1984*] e ne attendo copia con grande impazienza.

Penso che in America sarai troppo preso dalle tue cose scientifiche per avere tutto il tempo di scrivere. Ma spero proprio che tu parli con tantissima gente e che tu colga il «feeling» delle cose e delle persone di oggi. Oh, carissimo, quando sei via è così arduo per me certe volte far quadrare talune cose, le tue idee assolutamente moderne, con certe altre che fanno invece parte del Medioevo!!! Rientra nello schema generale delle cose il fatto che noi non dovremmo comprenderle? Noi parliamo dell'amore, ma sempre con molti limiti e restrizioni al punto che non ha più naturale e libera espressione!! Lo stesso vecchio argomento, dirai? Ma veramente io non comprendo e nemmeno intuisco la giustezza di alcune tue vedute, neppure un poco di più di quando ne parlammo per la prima volta!! É così, se siamo davvero onesti. Mi chiedo talora se non situo l'onestà troppo in alto. Mi è sempre sembrata quella sicura «libera volontà» che abbiamo e che è il più importante mezzo di cui disponiamo per progredire. Almeno so che, per me stessa, è non soltanto importante ma assolutamente necessaria. Anche se ferisce e sembra a volte far male, non vedo nessun altro modo di far progressi. Oh, probabilmente io non capisco affatto, oppure il mio punto di vista non è abbastanza sviluppato!!! So però che tu sei più saggio di me ed anche che io ti voglio bene più di ogni altra cosa al mondo... così tutto andrà benissimo...

Buona notte, prezioso, almeno fossi talmente sicura da sentire che non sei cambiato... e ciò sarebbe molto. Tutta la forza e la benevolenza che è in me è tua. Oh carissimo, vorrei tanto dirti cose sciocche ma belle — e la «pioggia» sta cadendo così forte che non posso vedere le lettere!

Lucile

LA LETTERA DI RISPOSTA DI P. PIERRE

Parigi, 24 aprile 1937

Lucile cara,

... evidentemente rimane ancora questo problema dell'«onestà» che sollevi alla fine della tua lettera: onesta sei tu, dal tuo punto di vista, — e onesto sono io, dal mio, perché faccio di tutto per rimanere leale rispetto alla mia verità, senza che io rovini nella mentalità di coloro i quali, lo spero,

seguiranno gradualmente la mia stessa strada. Mi devi perdonare, Lucile, per questa apparente situazione innaturale in cui ti ho cacciata (forse in maniera troppo sconsiderata) per mia colpa. Dio sa quanto vorrei portare l'intero peso su di me, — e che non c'è nulla che non farei per compensare, negli àmbiti possibili, le cose che, per ragioni più elevate, non posso darti (ed è duro per me non dartele). Talora penso che proprio questa privazione che devo importi mi fa essere dieci volte a te più devoto... Comunque, qualcosa mi pare sicura: anche ammesso che io fossi grossolanamente in torto e che, un giorno, si dimostrasse in modo netto che la «castità» non sarebbe connessa con una più elevata spiritualità, rimane che l'amore ha attualmente bisogno di una profonda trasformazione per divenire la grande energia umana, e che noi stiamo lavorando e pregando per siffatta trasformazione. Con la consapevolezza di tale compito, dobbiamo trovare la forza e la gioia per andare avanti.

Questa lettera ti arriverà intorno al 10 maggio [*compleanno di Lucile*]. In tutto quel giorno, in particolare, sarò vicino a te. Dio ti benedica, carissima, per quello che sei e per ciò che sei per me!

... Addio per ora, carissima. Scriverò ancora molto presto non appena le cose si saranno un po' precisate.

P.T.

Dal diario della Swan

23 luglio 1934:

«... vorrei amare Dio nel modo di P. T. — forse ciò accadrà col tempo — Di certo egli ha una forza interiore e un'integrità che sono uniche — è a causa del suo atteggiamento verso Dio o proprio perché è così — probabilmente entrambe le cose — Il suo «credo» o cos'altro è, mi sembra la migliore espressione di fede che ho sinora trovato».

12 marzo 1938:

«Fu alquanto arduo rendermi conto ed accettare le cose come sono — che noi fossimo sempre più vicini l'un l'altro ne sono sicura — ma come vivere ed esprimere questo amore è ancora un problema che causa talvolta difficoltà — suppongo che sarà sempre così— le nostre intere vite sono completamente diverse».

Domenica di Pasqua 1943:

«Questo splendido amore, non fisico, molto più profondo e più durevole».

20 agosto 1956:

« E Pierre è morto il giorno di Pasqua 1955 - Diletto Pierre — quanto era cambiato».